

Chi è

**La prima donna
segretario generale Cgil**



SUSANNA CAMUSSO
SEGRETARIO GENERALE CGIL
NATA A MILANO NEL 1955

pensa di farci sparire dalle fabbriche ha un'idea autoritaria delle condizioni di lavoro e sogna regole separate. Spero che sia possibile rimettere insieme una convenzione generale perché noi subiamo un vulnus democratico ma Confindustria non resterà al riparo, ne pagherà le conseguenze».

La Cgil ha una proposta sulla rappresentanza, come finirà?

«Sento l'urgenza di definire un nuovo accordo sulla rappresentanza e la democrazia, mi auguro che il parlamento comprenda la necessità di agire partendo dal diritto universale al contratto per i lavoratori. Se ci sarà una nuova legge spero che alla Fiat di turno non sia consentito giocare sui diritti di rappresentanza».

Adesso c'è lo sciopero del 28 gennaio della Fiom. Cosa farà la Cgil?

«Avevo già dato il mio pieno sostegno alla Fiom. Il direttivo Cgil ha deciso di impegnare tutta l'organizzazione per sostenere lo sciopero dei meccanici del 28 che è parte integrante delle azioni Cgil nella battaglia per la democrazia e il lavoro».

Il suo incontro con Maurizio Landini...

«Abbiamo parlato di Mirafiori, le nostre valutazioni sono concordi».

Non è stata delusa dai giudizi della politica e in particolare della sinistra sul voto di Mirafiori?

«In molti, al governo e nei partiti, non si sono neanche posti il problema di capire cosa stava succedendo. Hanno preferito credere a Marchionne e scaricare la responsabilità sui lavoratori di Mirafiori perché tutto questo sarebbe un'inevitabile conseguenza della globalizzazione. È sorprendente come anche all'opposizione ci siano novelli alfiere che fanno proposte su come dovrebbe cambiare il movimento sindacale, e in particolare la Cgil, ma non sono in grado di dire cosa devono fare loro».

Landini: risultato straordinario La Fiom conquista posizioni

Per il segretario Fiom la Fiat dovrebbe riaprire la trattativa. Silenzio di Fim e Uilm. Al direttivo Cgil vince la linea Camusso: approvata la proposta sulla rappresentanza. Domani sarà presentata a Cisl e Uil.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Un risultato straordinario». Così Maurizio Landini valuta quella valanga di no che in pochi alla vigilia del referendum a Mirafiori avevano previsto. Se non ha incassato la vittoria matematica, la Fiom ha in tasca sicuramente quella morale e politica. D'ora innanzi sarà difficile per chiunque scalzare la centralità del sindacato delle tute blu cigielline. Anche se oggi alcuni falchi cantano vittoria, da Maurizio Sacconi allo stesso Sergio Marchionne (inquietante poi quella previsione di Carlo Callieri: «In un anno e mezzo tutti avranno digerito l'accordo»), già si percepiscono le difficoltà nella gestione interna della fabbrica, nel sostanziale abissale silenzio di Fim e Uilm.

LUNGA GIORNATA

Il giorno dopo la lunga nottata, per Landini comincia una lunga giornata: direttivo in Cgil e poi la corsa verso gli studi Rai, dove è ospite da Fabio Fazio. Da subito il leader Fiom conferma la sua linea di sempre: nes-



Maurizio Landini

e che la città si è stretta attorno alle tute blu, ai loro timori, al loro senso di dignità. In casa Fiom oggi Landini e il capo della minoranza interna (vicina a Camusso), Fausto Durante, si ritrovano assieme sulla linea della trattativa da riaprire subito, puntando ad eliminare i punti considerati finora inaccettabili. Ma sotto la cenere dell'unificazione prodotta dalla «vittoria», brucia ancora il «tizzone» della divisione interna. «Secondo me gli operai hanno lanciato due messaggi - spiega Durante - uno a Marchionne, a cui hanno detto di non escludere la Fiom, l'altro proprio alla Fiom, a cui hanno detto di non stare sull'Aventino, ma di gestire l'accordo. Il risultato ottenuto dalle urne, soprattutto da quei lavoratori che hanno seguito l'indicazione chiara della minoranza Fiom di andare a votare no, di fatto supera la questione della firma tecnica. Ma sappiamo che una fabbrica così divisa non si può governare: puntiamo alla trattativa e a trovare un compromesso onorevole sui punti controversi».

Ecco, gestire l'accordo: su questo punto Landini deve ancora indicare una linea chiara. Certo, c'è lo sciopero il 28 gennaio. E poi ci saranno i ricorsi e le assemblee. Ma il solo antagonismo si infrange su un dato di fatto non proprio secondario: presto quegli operai andranno tutti in cassa integrazione. Se ne riparerà a fine anno. E nel frattempo? Cosa si fa?

Sulla prospettiva è stata Susanna

Camusso a segnare un punto al direttivo di ieri. La proposta sulla rappresentanza (anticipata da L'Unità due giorni fa) è stata approvata dal direttivo con 112 voti a favore, nessun contrario e 14 astenuti. È stata la minoranza interna a sfilacciarsi (Carlo Podda ha votato per la maggioranza) e a preferire comunque la strada dell'astensione. La Fiom di Landini è rimasta sulle sue posizioni, contestando alcune parti della proposta che riguardano soprattutto il tema del referendum tra i lavoratori, che nel testo non è prescrittivo. La proposta elaborata da Corso d'Italia e già discussa con i

Messaggi

Durante, minoranza Fiom: gli operai non ci chiedono l'Aventino

segretari generali a Chianciano prevede la soglia del 5% tra iscritti e rsu per partecipare alle trattative, quella del 51% per l'approvazione di un'intesa, oltre che la possibilità di consultare i lavoratori prima di sottoscrivere un accordo in caso di dissenso. In questo caso la maggioranza da raggiungere dev'essere qualificata. Il testo sarà inviato domani a Cisl e Uil, a cui sarà chiesto anche un incontro. La Cgil punta in primo luogo a un'intesa tra le parti sociali, da trascrivere poi in una proposta di legge. ❖

CREMASCHI

«È stato uno scarto morale e politico totale. Marchionne ha perso»: così Giorgio Cremaschi. «Oggi come non mai c'è una domanda popolare per lo sciopero generale».

suna firma tecnica. «Quella opzione non esisteva prima e oggi esiste ancora meno», dichiara. La strada per Landini è un'altra: «riaprire subito le trattative», perché «è evidente che la Fiat non ha il consenso». Vero è che anche stavolta, come 30 anni fa, i colletti bianchi hanno giocato la partita determinante per i destini Fiat a Torino, ma è anche vero che stavolta gli 80mila non si sono visti